

FEDERICA



FIDES

✠ PERIODICO MENSILE • IL
 ILLUSTRATO • PUBBLICATO PER
 CURA DELL'ISTITUTO DELLE
 MISSIONI ESTERE • PARMA ✠



LABOR

ABBONAMENTO ORDINARIO Lire 5.00 - SOSTENITORE Lire 10.00

PER L'ESTERO: Franchi 5,00 - VITALIZIO Lire 100.00

- - PER CAMBIAMENTO D'INDIRIZZO Lire 0,50 - -

SOMMARIO

TESTO:

Almanacco Missionario 1924 — Visitando le cristianità (P. Gazza) — Un giro attorno a casa (P. Magnani) — Desolata (P. Pelerzi) — La magistratura cinese (P. Bassi) — *Notizie delle Missioni* — *Album d'onore* — *Necrologio ecc.*

INCISIONI:

Il disastro giapponese: Una via di Tokio prima del terremoto - Nell'intimità di una famiglia giapponese - Un funerale a Tokio. — Il P. Gazza parte per la visita delle cristianità - La via principale di Shiang-hsien - Un passaggio in barca.

Tipi e scorci di vita cinese Che cos'è questo libro? Si potrebbe dire la quint'essenza del Celeste Impero. In essa sono tratteggiati con una forma nuova, schizzi e bozzetti, allegra e simpatica, i costumi e le minuzie della vita cinese così da sentirvene invaghiti e talmente presi, che vi pare proprio di assistere in persona a quelle scenette tutte particolari. **Prezzo L. 3,20**

Apostoli d'Oltre Mare È il libro della gioventù missionaria, libro che non deve mancare a quanti ammirano e amano la grande opera delle missioni e i missionari cattolici. Scritto da un grande vescovo dell'Oceania, Mons. Giuseppe Blanc, porta in ogni sua parte l'impronta del grande animo che lo ha pensato e vissuto. **Prezzo L. 2,—**

La Figlia del Mandarino Sembra un episodio dei primi secoli del Cristianesimo ed è invece un episodio storico della Cina moderna. Si legge d'un fiato con forte emozione e commozione dovuta alla brillante penna dello scrittore, che fu ed è ancora spettatore, testimonia, delle mirabili vie della grazia che portò la figlia pagana del grande Mandarino, alla vigilia del matrimonio, a farsi Suora negli ospedali cinesi.

Allah e il suo Profeta Assoluta novità nella letteratura italiana. L'autore della lurida religione che tiene schiavi 200 milioni di uomini è prospettato nella sua vera luce. La miseria estrema del popolo musulmano, troppo poco conosciuta in Italia, vi è descritta esaurientemente. **Prezzo L. 1,40**

Giuseppe Siao È il racconto dei patimenti inauditi sopportati con forza eroica da un cristiano cinese. Scritto dalla penna facile del P. E. Pelerzi delle Missioni Estere di Parma che da circa 20 anni vive nelle regioni che furono teatro della scena descritta, è un libro che rievoca il racconto delle passioni dei Martiri della Chiesa primitiva. **Prezzo L. 1,60**

Libia redenta Grandioso dramma in cui appare nella sua vera luce l'Opera civilizzatrice e patriottica del missionario cattolico. Scritto dalla penna eletta dell'Avv. G. Broli, costituisce una lettura emozionante e atta ad entusiasmare il popolo per l'opera missionaria. **Prezzo L. 1,40**

Nel Campo delle Missioni È uno sguardo generale alle Missioni Cattoliche. Fatto con intenti pratici e per ogni classe di persone è adattissimo per la propaganda missionaria in mezzo al popolo e può benissimo servire ai conferenzieri che vogliono presentare nel suo insieme la grande opera dell'Apostolato cattolico. **Prezzo L. 0,75**

Di Missione in Missione è un libro in cui sono tracciate le linee più salienti della vita avventurosa dei missionari. Non è un'esposizione fredda, ma una raccolta originale di brani vitali che sintetizzano assai felicemente la vita apostolica. **Prezzo L. 3,00 franco.**

Sequenza in onore di S. Francesco Saverio Musicata dal Pr. Ravegnani
Prezzo cent. 35 più 10 centesimi per le spese di porto.

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

Almanacco Missionario 1924

Anche quest'anno abbiamo il piacere di presentare ai nostri lettori l'*Almanacco Missionario 1924*. Lo scopo di questa pubblicazione è eminentemente di propaganda: deve cioè essere un mezzo facile e utile per far conoscere le Missioni nel loro complesso e nei particolari più interessanti. Per questo ci siamo sforzati di dare al nostro Almanacco un carattere pratico insieme e dilettevole.

Naturalmente in 100 pagine non si può dire molto e molto meno tutto quanto è l'opera missionaria, ma si può darne un'idea generale che sarà germe fecondo nelle anime che lo accolgono. Questa l'idea che informa l'opuscolo che presentiamo e che facilmente si può rilevare. Ciò non significa, però, che sia una esposizione schematica fatta a base di cifre e di elenchi del lavoro compiuto e da compiersi nelle Missioni. Anzi. Abbiamo cercato di essere popolari e intelligibili a tutti. Nessun studio compassato, ma fresche novelle ed episodi di vita missionaria, che rendono più di qualsiasi descrizione la realtà della vita missionaria. Piccoli spunti talvolta umoristici, abbondanti varietà danno al quadro quelle sfumature che lo integrano e completano. Pagine quasi stralciate dalla vita ordinaria richiamano e coloriscono fatti e opere che si riconnettono al problema missionario. Aspetti secondari, ma che possono illuminare e interessare il popolo vengono trattati direttamente, come pure non è trascurato tutto ciò che i paesi di missione possono offrire di curioso e che può esercitare un'attrazione negli animi anche degli indifferenti. Tutto ciò illustrato con numerose fotografie o schizzi e racchiuso in una copertina originale a colori.

Noi siamo i primi, è chiaro, a rilevare i difetti del nostro almanacco che nonostante la nostra buona volontà non abbiamo potuto evitare, dato anche il tenue prezzo a cui viene ceduto. Ma crediamo che i nostri sapranno medesimamente apprezzare i nostri sforzi e accoglieranno colla benevolenza dell'anno scorso il modesto lavoro e speriamo anche e ce lo auguriamo che raggiungerà lo scopo per cui è stato fatto. Naturalmente per ciò ci è necessaria la cooperazione di tutti quanti ammirano l'opera missionaria i quali devono dare all'Almanacco la maggiore diffusione in ogni ambiente e presso ogni classe di persone. Faranno così un'opera altamente missionaria.

Hanno diritto ad avere gratis l'ALMANACCO MISSIONARIO:

Gli abbonati vitalizi; gli abbonati sostenitori; coloro che procurano 5 abbonamenti.

PREZZI DI VENDITA:

1 copia	L. 2,00
Per commissioni da 10 a 50 copie	L. 1,90 la copia
„ „ „ 50 a 100 „	„ 1,85 „
„ „ „ superiori alle 100 copie	„ 1,75 „



Il disastro giapponese : Una via di Tokio prima del terremoto.

— Visitando le Cristianità —

(Vedi continuazione numero precedente).

Ritornando facemmo una breve sosta nella famiglia di uno di quei giovanotti che il giorno avanti vennero a prenderci alla stazione ferroviaria: è una cara famiglia i cui membri sono tutti battezzati. Offrirono patate rosse lessate a cui facemmo buon viso anche per riscaldarci un tantino. Poi P. Pelerzi volle andare a consolare una sposa il cui marito, per un'ingiustizia, si trova nelle prigioni della Capitale. In breve la grotta in cui la donna ci aveva ospitato fu riempita di amici e curiosi.

Nel pomeriggio amministrazione dei Battesimi: due uomini, tre giovanetti, due bambini e una vecchia. La vecchia è un po' sordastrà, non molto istruita, ha grande fede e dice che ama tanto Gesù e la Madonna. Penso che andrà in Paradiso presto. Alla sera e al mattino seguente catechismo e predica, e poi si parte. Ma prima bisogna fare una visita ad un cristiano, un notabile del paese, uno dei primi che ha rice-

vuto il battesimo. Ci fa sedere nella grotta ai posti d'onore e ci offre patate dolci. Trovo che egli è assai ridicolo. Ha una pipa lunga oltre un metro, che gli serve da bastone e da appoggio quando conversa. Ha studiato lettere e parla come un libro stampato delle tombe dei Song, dei sacrifici annuali e delle grandi spese che doveva sostenere al tempo dell'impero il paese e tutta la sottoprefettura in occasione di sacrifici. Parla piuttosto con sussiego, usa parole tronche e non finisce una frase senza aver fatto tante smorfie e lisciati i radi peli della sua barba. Ha un nipotino di 4 anni a cui insegna i caratteri cinesi: nonno e marmocchio sono due vere macchiette. Noi siamo loro larghi di complimenti.

8 novembre - *Pa leang*.

Da *Pa leang* vengono a prenderci con carri due cristiani, uno dei quali conduce pure un suo figliuolotto di 8

anni che deve essere battezzato. Questi ci offre una scatola di sigarette e una mela per ciascuno: buona l'idea! Da *Kou touo* a *Pa leang* è breve la distanza e arriviamo presto. Fuori del paese, allo svolto della via e dietro un rialzo di terra che ce ne impediva la vista prima, erano i cristiani ad attenderci: si schierano su due file agli ordini del catechista: i carri si fermano, essi fanno i tre inchini con la testa e si forma il corteo verso la Chiesetta. Precedono

9 novembre - La Chiesa commemora la festa della dedica della Basilica del Salvatore a Roma e nella Messa ci fa dire: « Concedi a noi, o Signore, che ci troviamo in questo tempio, che ti siamo sempre accettati per la perfetta devozione del nostro corpo e dell'anima nostra ». Oh! davvero che il Signore deve aver sorriso a quel manipolo di cristiani che in quella modestissima Cappella si cibano delle sue Carni alcuni dei quali erano stati allora al-



Nell'intimità di una famiglia giapponese.

due bandiere bianche sormontate dalla croce. Il catechista è in lutto ed ha la testa bendata con una fascia bianca i cui lembi pendenti sulla schiena gli arrivano sino alle gambe. La cristianità promette bene: conta 28 battezzati con i sei che riceveranno domani il battesimo e diversi catecumeni. La residenza è presa in affitto e, messa a festa per la circostanza, non si presenta male.

Ci si prepara il cibo alla cinese e si mangia con gusto ed appetito; poi la esperienza di P. Pelerzi sa fare certe mescolanze d'ingoli a cui non penserebbero i cuochi dei primi alberghi d'Italia e che sono saporitissimi.

loro rigenerati nelle acque del S. Battesimo. Fra i nuovi battezzati vi era anche un vecchietto che aveva delle qualità assai somiglianti a quelli della vecchia di *Kou-touo*.

Prima del battesimo P. Pelerzi gli chiese: « Ma tu credi veramente in Dio? » — « Come, Padre?! il cibo che ogni giorno mangio non è Dio che me lo dà? E non è Dio che manda il vento e la pioggia, fa maturare i frutti e le granaglie? » E il buon vecchio continuava ancora la sua dichiarazione quando il Padre era già passato ad esaminare altri.

Quel giorno in fondo alla valigia

portata con me ritrovai una lettera venuta dall'Italia che rilessi con tanto piacere. Quella cara persona che mi scriveva diceva fra l'altro che di notte a letto, quando non poteva dormire, stava voltata verso l'oriente per assistere in ispirito alle S. Messe che celebrano i Missionari della Cina. La Fede dei vecchi cattolici d'Europa trova bel riscontro in quella dei neofiti della Cina.

Tsin i tchen.

Qui non si poté fare la Missione avendo ricevuto notizia che l'Eccellentissimo nostro Vescovo sarebbe arrivato in giornata alla Residenza di Yen-schehsien. Dovemmo dunque affrettare il ritorno accontentandoci d'una semplice visita alla cristianità. Furono nominati per quel posto due *hoei tchang* (fabbricieri) e un catechista. Uno dei due è benestante e avendo un solo figlio, il di lui fratello, che è pagano, fa di tutto per sopprimerglielo perchè l'eredità passi ai suoi figli. A *Tsin i tchen* sono 14 i battezzati.

Arrivati a casa, avemmo il piacere di rivedere Sua Eccellenza Rev.ma e condividere con lui la nostra o meglio la sua povertà.

18 Novembre - Ing-fang-K'eu.

È una mattina fresca: la luna splende ancora alta nel cielo e tutti dormono saporitamente. Si sella la mula e si parte, ma ben presto si sente freddo e convengo che è meglio camminare a piedi: quanta polvere su queste strade cinesi, sperdute in mezzo ai campi.

Lungo la via non si incontra alcuno ed il cuore s'innalza facilmente alla preghiera: solo più tardi si incontra gente che porta erbaggi al mercato. Ing-fang-K'eu è la meta di questo mio viaggetto: non dista molto e quando il sole si affaccia all'orizzonte, io sono già arrivato. Un buon nucleo di cristiani

mi attende e mi dà il benvenuto: le donne, fra cui si distingue la vecchia « barcarola », piene di fede e di fervore si sono raccolte in questi giorni attorno alla Suora, mandata espressamente sul posto, per prepararsi ai Sacramenti. Così mi metto al confessionale e ad uno ad uno passano tutti quei buoni cristiani, tanto quelli di Ing-fang-K'eu quanto quelli della cristianità vicina curata dal medesimo catechista, Mattheus, figlio della « barcarola », come essa pieno di fede, benchè per il suo carattere rude non sia molto gradito dai cristiani.

Qui il car.mo P. Pelerzi ci ha speso tanto del suo cuore e le speranze che si concepiscono sono delle più belle. Un buon numero di cristiani, una chiesetta bene arrangiata, una comoda residenza per il catechista con camera del Padre e, in luogo appartato, una grotta per abitazione della Maestra. Quel giorno ad Ing-fang-K'eu 35 persone si accostarono alla Mensa Eucaristica.

25 marzo 1923 -- Nieou-Kia-tchoang è la più recente della cristianità del Distretto di Yen-she-hsien. Situata a 10 ly circa dalla residenza, al di là della collina che ad ovest fanno da sfondo alla città, ha sede in un grosso borgo, cinto da mura, e suddiviso all'interno in rioni da altre mura. Chi amasse la dolce poesia della natura, i bei tramonti, l'aria tiepida di primavera, il silenzio e la solitudine, l'erbetta morbida e i grossi macigni di pietra, i burroni e i viottoli arrampicantisi non avrebbe che da fare una passeggiata verso sera da Yen-she a Nieou-tchoang. Su quelle belle colline, non osservati da alcuno, nella più grande libertà di voi stessi, vi sentite l'entusiasmo in cuore e il sangue affluire più rigoglioso nelle membra.

Quanto siete buono, o Signore che

per noi avete creato questa bellezza! «....tue so' le laude, la gloria e l'onore et omne benedictione (S. Francesco)». Lassù, forse, anche voi vi sentirete ridiventare fanciulli e non potrete resistere alla tentazione di mettere in moto le braccia lanciando sassi per l'aria o facendo rotolare massi giù nel precipizio.

Così noi, P. Pelerzi ed io, la domenica delle palme, nel pomeriggio, sellati i cavalli, ci dirigemmo verso *Nieou-*

trasformeremo in casa di Dio e residenza del Catechista....»

Ottimamente!... molte volte il povero Missionario lavora tutta la giornata e a sera ripete con doloroso lamento il « nihil cepimus! » degli Apostoli. Quel giorno invece, senza che neppure io ci pensassi, ecco i pesci che entrano da sé nella rete e per di più mettono a disposizione la loro casa. Ammirabili disegni di Dio nella economia della Redenzione!



Un funerale attraverso le vie della capitale del Giappone.

tchoang per visitare quei nuovi cristiani. Vennero da me due mesi fa 4 capi di famiglia e, senza tanti preamboli, mi dissero: « Abbiamo sentito che la religione cristiana è la sola vera e solamente chi vi appartiene può aver salute: noi la vogliamo seguire, vogliamo vivere secondo le sue regole, adorare il vero Dio; perciò ti preghiamo di accettarci in religione. Saremo fervorosi, ci istruiremo e non ti daremo noie. Noi abbiamo una casa con cortile che serve per le nostre adunanze, per i banchetti nuziali e funebri e dove sono deposte le tavolette dei nostri antenati e le iscrizioni superstiziose. Quella casetta la

Ci arrampicammo dunque coi nostri cavalli su per quelle colline seminando di *Avemarie* quei viottoli scoscesi. Visitammo una pagodina solitaria, costruita a ridosso del monte. Il cristiano che ci accompagnava ci disse che era dedicata allo spirito di un medico salito in fama dopo la sua morte. In vita non aveva mai guarito alcuno, ma, avvicinandosi la morte, chiamò la moglie e le disse: « muoio.... tu tieni nascosta la notizia della mia morte; quando verranno ammalati a chiedere medicine, servili con la ricetta che ora ti lascio. » Dicono i cinesi che quanti ammalati si presentarono dopo quel giorno tutti

furono guariti, onde per gratitudine e perchè si riconobbe una mente superiore in chi aveva dettato quella ricetta, fu stabilito di innalzare al medico una pagoda. È elegante; due padiglioni principali e diversi secondari: dall'uno all'altro soprastante vi si accede per gradinate scavate nel sasso. Gli idoli, sempre orribili a vedersi, erano ripuliti di recente e portavano tutti un manto rosso di tela sulle spalle, dono di qualche devoto. Di fuori alcuni fornelli di terra erano indizio che da poco si era celebrata la festa alla pagoda.

Arrivammo fuori del paese sull'imbrunire e fra i cristiani che vennero ad incontrarci riconobbi i quattro notabili. Procedemmo in ordine fino alla residenza, ma in paese una moltitudine di curiosi che ci seguiva sollevava tanto scalpore che era difficile tener aperti gli occhi. Sul portone della residenza imbandierata, il catechista gridò forte: « i cristiani possono entrare, gli altri no », e fummo così circondati da una ventina di uomini dal viso bonario e rassicurante che si inginocchiarono e chiesero la benedizione. Quest'atto, così comune fra i nostri cristiani, mi fece nondimeno commuovere quella volta: erano anime che due mesi fa adoravano il demonio... e poi quella devota immagine di Gesù redentore appesa in quella specie di pagoda di famiglia ove prima si compivano atti di superstizione, mi pareva più bella ancora e maestosa! Al mattino celebrando io la prima messa quando, all'elevazione dell'Ostia e del Calice, quei nuovi cristiani, seguendo la voce del catechista, dissero anch'essi con voce di fede « O mio Signore e mio Dio! »: il mio cuore ebbe come un fremito. Padre Pelerzi fece la predica e parlò di Dio, dell'anima e di una vita futura. Non è facile parlare a nuovi cristiani con precisione di termini. Esortò soprattutto a studiare assai le

nostre Dottrine e desiderare vivamente il Battesimo.

La visita a Nieou-tchoang mi ha consolato assai e ho buone speranze. P. Pelerzi però mi va ripetendo: « Non illuderti perchè la prova verrà e sarà tanto più dura quanto più inaspettata. Le cristianità si fondano sul sacrificio e nelle lagrime.

Pan-ka-tche. Ed ora cambiamo strada e andiamo alla parte opposta di *Nieou-tchoang*, al sud, in una bella cristianità sorta dieci anni or sono per lo zelo del P. Pelerzi.

Pan-ka-tche, situato sulla destra riva del fiume Y, in amena pianura, è un grosso borgo; conta una cinquantina di battezzati e quasi altrettanti catecumeni. Vi è catechista un vecchietto pulito, complimentoso, di fede e di buon cuore. Il viaggio si compie in 2 ore e mezzo da *Yen-sce-hsien*, a cavallo; noi per alcuni Km. viaggiamo verso il fiume e poi lo costeggiamo fino al paese. Il fiume si passa su un ponte di barconi, requisiti dai privati in questi giorni, per dare maggiori comodità di passaggio alle truppe regolari di *Teng-fong* che, si dice, saranno dislocate e trasportate verso il teatro della guerra che pare oramai inevitabile tra i due generali *U-pei-fu* e *Tchang-sho-ling*.

Il cielo è coperto, ma di tratto in tratto le nubi si squarciano e il sole ci fa sentire i suoi raggi già abbastanza caldi. Se piovesse sarebbe una vera benedizione per queste campagne.

Fuori del paese di *Pan-ka-tche* ci viene fatto il solito solenne ricevimento dai cristiani.

La residenza è proprietà della Missione, non molto grande, ma adatta per i bisogni attuali.

Alla sera, dopo d'aver ascoltato le confessioni, conversiamo coi cristiani, i quali hanno sempre un mondo di cose da dire, da far sapere al Missionario.

Un cristiano non è tanto fervoroso, lo si manda a chiamare, lo si ammonisce ed egli finisce col domandare perdono e manifesta buoni propositi per l'avvenire.

Al mattino ancora P. Pelerzi fa la predica; qui non si tratta ormai più di nuovi cristiani e ad essi bisogna amministrare un cibo sostanzioso; si inculca la pratica della vita cristiana, l'onestà, la carità, lo spirito di preghiera e l'osservanza della Domenica.

La visita viene chiusa con l'amministrazione del battesimo ad alcune donne adulte.

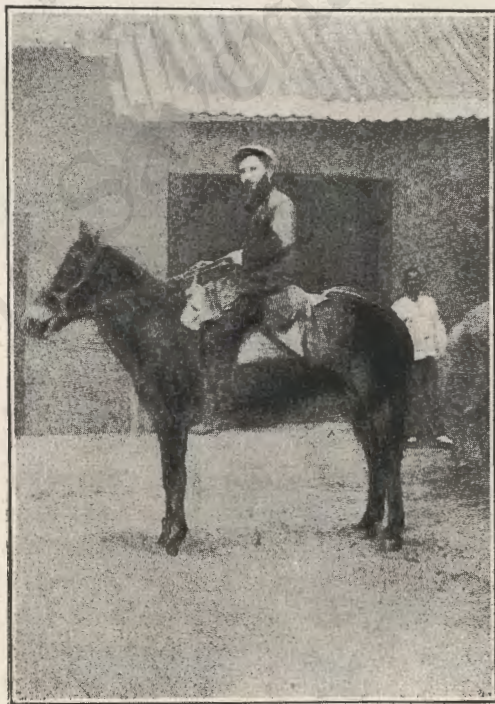
Nel ritorno facciamo sosta a Hoan-mang-ye. Non è questa una vera cri-

stianità e dipende da quella visitata. Tuttavia là pure abbiamo una specie di catechista, il capo di una famiglia numerosa, povera e tutta cristiana. Egli un tempo sapeva di lettere ed ha difatto i suoi diplomi, ottenuti agli esami governativi, in regola, ma ora, per l'avanzata età, non si coltiva più tanto in quel ramo del sapere ed è rimasto indietro. Ha la cura della sua famiglia e delle altre persone battezzate del paese.

Poi affrettiamo il ritorno poichè a casa ci attendono le funzioni della settimana Santa e la festa di Pasqua.

(Continua).

P. G. GAZZA, M. A.



P. Gazza parte per la visita delle cristianità.

UN GIRO ATTORNO A CASA

Ho sempre sentito dire che quattro passi dopo una giornata di lavoro fanno un gran bene: fedele a questa massima, di tanto in tanto vado anch'io a fare la passeggiata vespertina come un gran signore. Eccomi dunque in istrada o meglio sulla via poichè sono ancora in città. Una via stretta, piena di buche, pavimentata qua e là da grosse pietre di arenaria grigia, rossa, levigate dal tempo. La via è fiancheggiata da catapecchie basse, ad un piano, in terra battuta o di mattoni cotti al sole sgretolati, slabbrati, catapecchie coperte di paglia su cui crescono ciuffi d'erba e si scaldano al sole, l'amico dei poveri, alcune galline magre e spelacchiate. Per la strada in lungo e in largo, passeggiano indisturbati, col muso a terra, cani rognosi e porci lerci del pelo nero. Svolto a destra e mi trovo davanti al mandarinato, il pretorio della città, pieno di soldati, di impiegati, di vogabondi e di oziosi. Il mandarino attuale è un giovinotto pieno d'energia e buona volontà il quale, caso unico più che raro in questa beata Cina repubblicana, è stato capace di mostrare i denti a tutti i briganti, grandi e piccoli, della sottoprefettura così che questi messeri lo scambiano di un odio cordiale e se lo potessero avere tra le mani non so proprio come lo potrebbero conciare. All'ingresso del mandarinato, su di un'ampia parete bianca, vedete numerosi caratteri neri scritti a mano con bella calligrafia. Sono sentenze morali cavate un po' dalla Bibbia riveduta e corretta *ad usum protestantium*, un po' dai vecchi rescritti nazionali e messe là ben in vista perchè il popolo impari una buona volta a vivere come si deve. E di questi caratteri sui generis ve ne

sono per tutta la città, in ogni angolo e su ogni parete un po' in vista. Del resto la trovata del nostro mandarino è degna d'ogni encomio perchè è un mezzo d'istruzione questo molto pratico e che costa poco. Potrebbe essere usato pure altrove con vantaggio della morale e dell'estetica.

— « Oh, padre dove va? — Ho l'onore di presentarvi maestro Fang, laureato in belle lettere, maestro dei tempi andati, ma profondo conoscitore di questo rebus che è la lingua cinese. Nonostante questo il poveretto deve fare una vita per sbarcare il lunario!... e se non ci fosse la chiesa che lo sostiene ai quattro angoli non so davvero come potrebbe tirar innanzi. Non è il solo spostato nella nuova Cina; la ventata di spirito moderno, che ha spezzato le barriere di questo colosso con l'avvento della repubblica, ha spazzato via tutta la catena dei letterati d'antico stampo. Per sè non è un male: l'educazione nazionale che s'impartiva sotto il vecchio regime era un assurdo inconciliabile col progresso occidentale che si vuol impartire su questa terra. Un letterato all'antica doveva essere capace di coprire qualunque carica pubblica, sia civile che militare, dalle massime alle minime. Senza dire, poi, che questa categoria di cinesi è sempre stata la più feroce avversaria di tutto quello che non si trova scritto nei libri di Confucio e compagnia e, per quel che riguarda la Chiesa più direttamente, la promotrice, d'accordo in questo coi bonzi di Budda e di Lāotze, di tutte le persecuzioni che soffrì la nostra religione in queste contrade. Saluto maestro Fang che se ne va con la sua pipa di metallo lucente nella

mano sinistra, e continuo la strada. Arrivo, dopo pochi passi, sulla grande via che attraversa la città da Nord a Sud e che incrociandosi con l'altra che va da Est ad Ovest, la divide in quattro quartieri quasi uguali.

Tutte le città cinesi sono costruite su questo piano: due strade principali incrociantesi ad angolo retto e che mettono a quattro porte orientate secondo i quattro punti cardinali e nel centro della città il mandarinato che

storia di questo popolo sia stata una pace continuata, tutt'altro, voglio solo dire che i torbidi, le guerre, i massacri che vi furono sono venuti per rivolte o rivoluzioni di popolo, ma per dispotismo, ferocia e gelosia di teste incoronate o di pezzi grossi al soldo di quelle. Anzi, leggendo la storia cinese, viene spontanea sul labbro una lode per questo popolo che sopportò senza ricalcitare martori, espropriazioni, distruzioni di persone e di beni fatte da



La via principale di Shiang-shien.

ne costituisce come il cuore. Fatto singolare: le città cinesi non hanno piazze come le nostre città occidentali. Tutta la vita commerciale di questo popolo si esplica sulle strade; sulle strade tengono i mercati, sulle strade cantano e assistono alla commedia, sulle strade chiacchierano del più e del meno, e sulle strade, specie nelle magnifiche sere d'estate, si godono il fresco seduti o sdraiati per terra come più comodo. Oh! i vecchi imperatori cinesi l'avevano ben trovato il modo di spadroneggiare sui 400 milioni di abitanti senza fatica! Non che tutta la lunghissima

chi con molta boria, si chiamò: « figlio del cielo » e con molta ipocrisia: « padre e madre dei suoi sudditi ». Ma anche costoro sono passati: l'ultimo sta vegetando nel palazzo dei suoi padri aspettando la venuta della sua ultima ora.

Siamo alla porta del Sud, costruzione massiccia in pietra e mattoni. Questi ultimi vanno in rovina sotto l'azione dell'intemperie e del peso che devono sostenere. Qualche mattone della volta è già caduto e altri stanno per cadere. Disgraziato chi se li prenderà sulla testa. Per non correre questo pericolo

e l'altro, non meno grave, d'essere chiuso fuori di città, resto dentro e continuo la passeggiata sui bastioni. Veramente non ci si cammina bene perchè la strada ad ogni passo è tagliata da piccole capanne di terra e paglia che servono d'alloggio, durante la notte, ai difensori della città di guardia per evitare sorprese brigantesche. È tutto il popolo cittadino che, per turno, ogni sera monta la sentinella su queste mura. I soldati della repubblica fiorita non hanno tempo da perdere in queste bagatelle: essi devono marciare solo agli ordini di questo o quel generale che li ha arruolati per servire a scopi privati. Che volete? Miserie e non altro che miserie. E il popolo, sprovvisto di armi si difende come può.

Sono stati tirati fuori e piazzati vecchissimi mortai di ferro fuso, tutti di un pezzo che si caricano ad avancarica con rottami di metallo e polvere nera. Fanno gran fracasso e nulla più. Non mancano le spingarde fissate sui loro cavalletti di legno, le lance, spade preistoriche, coltelli e... i sassi. Di questi sono coronati i merli di cinta e, in caso disperato, potranno fare ottimo servizio loro pure. Ma la vera difesa è costituita ancora dalle vecchie mura imprevedibili, senza l'aiuto di artiglieria, se i difensori fanno il minimo di guardia. Così bel bello sono arrivato all'angolo di Sud-Est della mura e qui mi fermo ai piedi di questa torre. La quale ha nulla di straordinario; forse avrà servito da osservatorio nei tempi andati, oppure sarà commemorativa di qualche avvenimento. Non v'è alcuna iscrizione per cui quest'ultima ipotesi par si debba scartare. Come vi piace. Nella camera del primo piano vi è un grosso Buddha dal solito sguardo insignificante, coperto di ragnatele e di polvere. Poveretto, non c'è più nessuno, con tutto questo modernismo, che pensa a lui immobilizzato là

dentro. Esternamente la torre è incastonata di altorilievi di terra cotta, un tempo verniciata. Degni di nota sono gli stipiti della porta perchè portano scolpiti, come motivo decorativo, dei tralci di vite con le loro foglie e i bei grappoli maturi, turgidi. Il particolare va osservato perchè attorno, nel giro di un 100 km, questa pianta non la si conosce.

Da questa si gode uno splendido panorama. Ad Est l'occhio si perde in una pianura sconfinata, d'un verde chiaro, in cui i villaggi e i borghi sorgono come isolotti in mezzo al mare. A Sud invece l'orizzonte resta subito chiuso da una catena di colline brulle, rossine, le quali, cominciando qua si vanno poi perdendosi verso sera e a riannodarsi ai monti del Louchan, del Paofong e del Kiahien. Tra la città e queste colline scorre calmo il fiume « Jou » molto povero d'acqua in questa stagione, tanto povero che le barche non possono navigarlo. E le vedete là al porto, allineate una a fianco dell'altra, con gli alberi spogli di vele, oscillare nell'aria come fa chi crolla la testa in segno di disapprovazione.

Il panorama della città che si stende dentro le mura, con le case tutte più basse delle mura stesse è monotono quanto mai. Sopra tutte queste case, casupole e catapecchie alza un po' la testa, là in fondo a sinistra, la torre del dragone e a destra la nostra chiesina romanica, con la sua croce di pietra rossa che spicca nell'azzurro cupo del cielo purissimo.

Ritorno sui miei passi mentre il sole ad occidente cala in un mare di fuoco. La campana della nostra chiesetta, come una voce solitaria, chiama i fedeli alle preghiere della sera. Quanta pace attorno!

P. L. MAGNANI.

Sianghien, 29-IV-1923.

DESOLATA

Uscendo dalla chiesa trovai sul piazzale il mio carissimo Padre Binaschi che ragionava con una donna e due giovanotti che riconobbi tosto per i miei figli dei monti.

— Cosa c'è di bello, caro padre? Che ne dici dei miei montanari?

— Tutto quello che vuoi, ma sfortunati poveretti!

— Che c'è?

— Ti lascio con loro, li sentirai.

— Ebbene, Maddalena, cosa mi racconti?

— Padre, non ci siamo più che in tre; eccoci tutti qui.

— Come? E la sposa? E Lucia?

— Non ci sono più!...

La povera Maddalena e i due figli mi seguirono in parlatorio e mi raccontarono piangendo a calde lacrime la loro sventura.

Questa buona famiglia è di K'o k'o, di cui i lettori avranno già sentito parlare, e dove una volta poco mancò non fossi preso dai ladri. Maddalena, vedova da 5 anni, diede moglie al primogenito e la contentezza riapparve in quella casa così triste. Pietro (primogenito) ebbe una bambina che ebbe il nome di Lucia. Lorenzo, il secondogenito, era già promesso e si aspettava l'anno nuovo per ammogliarlo. Le cose stavano così cinque mesi fa, quando io vidi per l'ultima volta Maddalena.

Ed ora? Sentite:

— Padre, il 6 dicembre, eravamo tutti in casa pronti per andare a dormire: ad un tratto tutto il villaggio è in movimento ed il grido «i ladri vengono» corre dappertutto. Tutti fuggivano e noi pure dovemmo andarcene. Io esitai un poco, perchè la madre di Lucia era

ammalata di parto. Aveva un bambino da soli 8 giorni e non volevo che uscisse per paura del freddo. Tu lo sai, sui monti fa freddo! Non ci fu verso: la paura fu tale che partimmo tutti e dovemmo passare la notte all'aria aperta nella gola di Si k'o. La mattina si ritornò a casa e... non si trovò più nulla. Portarono via tutto e 3 vecchi furono ammazzati nelle loro case. I poveretti non poterono fuggire. Il giorno stesso la madre di Lucia si ammalò assieme al bambino. Noi abbiamo mandato uno a cercarti il giorno dopo, ma non eri a casa, e... madre e bambina morirono il 9. Il catechista ha battezzato però la piccola. Il giorno 12 Lucia morì essa pure.

Qui le tre persone si misero in ginocchio e domandarono la Benedizione. Il mio cuore sanguinava: «Ah! Che è dura la vita!».

— Ma di che malattia sono morte?

— Hanno preso freddo.

— Ma... solo per questo?

— Sicuro, sicuro, solo per questo.

— Convengo per la madre e la piccola, ma... Lucia...?

— Oh, la poveretta, non solo il freddo, ma la paura, la grande paura l'ha finita!

— Ed ora?

— Aspetta, non ho ancora finito.

— Che c'è ancora?

— I ladri hanno rubato la promessa di Lorenzo.

— Ma... essa non era a K'o k'o, essa abita a Su-tien.

— Hanno saccheggiato anche Su-tien, e... essa pure è stata rubata! Sua madre è venuta a dirmelo giorni sono.

— Maddalena, ma forse non sei sicura di ciò!

— Padre, non posso ingannarti, le cose stanno così.

Io guardavo i due giovanotti, li studiavo, li osservavo. Voleva vedere, sapere, indagare cosa covavano nel fondo dei loro cuori esasperati.

Essi non dissero una parola. Perché Maddalena me li aveva condotti a Honanfu? Gatta ci cova!

— Povero Pietro, ti compiangio e prego il Signore che ti dia coraggio!

Pietro non mi rispose, mi guardò con occhi spenti poi si voltò da una parte asciugandosi gli occhi col dorso della mano.

— E tu, povero Lorenzo, non ti disperare, ti troverò un'altra buona cristiana che rimetterà la gioia in famiglia!

Lorenzo non pianse, non rise, e non mi guardò!

— Maddalena, va dalla suora e riposati; raccomandati a Maria SS. essa può sollevare il tuo cuore così triste.

Io presi per il braccio i due giovanotti e li condussi in mia stanza. Pregai il Padre Binaschi di dir loro buone parole: io non ne potevo più, mi veniva da singhiozzare. Andai in chiesa ai piedi di Maria e le apersi il mio cuore: «Madre buona e potente, come farò ora? Come potrò confortare questa famiglia? Oh! Almeno fate che la vendetta, l'odio, scompaia dal cuore dei due fratelli! Per carità, impedito questo!».

La mattina dopo, i due fratelli fecero

la comunione assieme a Maddalena. *Deo gratias!*

— Pietro, tu ritornerai a casa e agiusterai le tue cose.

— Padre, io obbedisco.

— Tu Lorenzo resterai qui in iscuola, ti troverò un impiego, non è prudente che tu ritorni ai monti.

— Farò tutto quello che vuoi.

Chiamai poi Maddalena e l'esortai a ritornare a casa con Pietro; io mi sarei curato di Lorenzo. La povera donna partì a malincuore.

— Padre, ritornare a casa, ho paura... tu lo sai, ho paura che... ah, Signore, aiutatemi.

— Ritorna in pace, Pietro è buono, ha perdonato, ha dato la sua parola... poi la Madonna farà il resto. Non temere, ma prega molto; non si può lasciare la casa in quello stato senza nessuno.

— Padre, ti raccomando Lorenzo!

— È inteso, mi incarico di tutto.

— Se puoi trovare subito una buona ragazza...

— La troveremo e quanto prima.

Maddalena e Pietro ripresero la via dei monti, il loro cuore era più sollevato, ma triste, oh sì, triste come la morte! «Oh Signore, mettete rimedio a queste ingiustizie e ridate la pace a tanta povera gente!».

P. PELERZI, M. A.

.....

Abbiamo ancora una certa quantità delle **BELLISSIME CARTOLINE A COLORI** che riproducono la scena della Missione degli Apostoli, la uccisione di S. Fedele da Sigmaringa protomartire della Propaganda Fide, la morte di S. Francesco Saverio e il martirio dei cristiani giapponesi ed africani.

Prezzo cent. 15 la copia.

LA MAGISTRATURA CINESE

Passava un giorno in barca il Fiume del Louo-Ho. Era d'inverno e si gelava... Non era certo il tempo di cantar « con questo zeffiro così soave - oh come è bello star su la nave ». — Due passeggeri tutti imbacuccati eran là in un canto mezzo seduti e uno di loro diceva: « *Fong-shao-han*, originario del Kiang-sou, uomo sulla quarantina di alta statura, un po' panciuto e di un aspetto gentile, era un mandarino coscienzioso che sapeva fare e non opprimeva la gente, ha lasciato buona fama presso tutti: ricchi e poveri nessun ne parla male. Giorni sono ha dovuto andarsene, povero diavolo, senza neanche un po' di pompa quasi di nascosto, « *tch'eng k'ù* » veramente ingiusto! » E l'altro: « Quando mai *Jen-cheng* ha avuto un mandarino così buono! Che mi ricordi questo è stato il primo « *to-iga* » (mostrando il pollice coll' unghia nera e molto lunga). Ogni giorno si trovava in tribunale a qualunque ora, faceva buon viso a tutti, era spiccio nei giudizi, aveva eliminate tante spesucce inutili dei tribunali, e di più non era avaro, anzi faceva sempre l'elemosina (raro a trovarsi tra noi cinesi!) Ma... in questo mondo non c'è giustizia! Viene un buon mandarino e subito salta su qualche diavolo per farlo cader giù, ne viene uno che non vale un fico, pieno di vizi da la pianta de' piedi alla cima dei capelli, e trova mezzo di starci a lungo: in *basso loco* è temuto e nessun osa accusarlo, in *alto loco* spende grandi somme ed è visto, così, di buon occhio. Povera Cina! Povera Repubblica! Questo stato di cose non può durare! « *Wang Koué* » il regno va a morire! — E poi, diceva l'altro, verranno gli

stranieri (perchè c'era io che sentiva!) e prenderanno le nostre terre e la nostra gente! Allora sì, che si metterà in ordine la nostra casa; da noi non possiamo rialzarci, perchè manchiamo di buoni capi civili e militari. Quei che ora sono al potere, tutta robaccia « *le houo* » e così non si possono avere buoni sudditi. Non ti pare *Ta-ko?*

— E' proprio così, « *shang-hing, hia hia* » in alto si deve fare, in basso si deve imitare, cioè l'esempio viene dai capi e i sudditi non fanno che imitare ciò che vedono fare, tanto di bene che di male, anzi per natura imitano più facilmente il male che il bene.

— Ora, diceva l'altro, tra le nostre autorità, dal primo fino a l'ultimo, chi c'è che conduce vita esemplare? Forse sopra cento ce n'è uno « *pè tchong you i* ». Guarda, per parlare solo del nostro Honan (che è quel che che più conosciamo), l'anno scorso in primavera, il nostro governatore militare *Tchao ti* (segnando coll'indice della destra il pollice de l'altra mano come per fare l'enumerazione) fu trovato che si era accumulato delle immense fortune durante il suo *Tou-künato* - e i suoi due fratelli (peggiori ancor di lui!) generali di divisione, eran diventati terribili, facendo d'ogni erba fascio: perfino le cariche civili e militari della provincia erano vendute a suon d'argento. Per fortuna che arrivò anche per lui il suo tempo! Scoppia la guerra tra *Oupe-fu* e *Tchang-tzo-ling*. Un momento sembra che la sorte arrida al secondo: si sparge una falsa notizia che il gen. *Oupe-fu* ha perduto, anzi che una bomba gettata giù da un areo-plano delle truppe di *Fong-tien*, lo ha

messo fuori di combattimento. La novella è creduta, Tch-aoti e fratelli mobilitano le poche e mal preparate truppe della provincia e movono contro il partito di Oupe-fu. Ma come Oupe-fu non aveva perduto, ne la bomba l'aveva colpito, così ebbe tempo da mandare rinforzi al Honan. Lo scontro fu a Tcheng-chow dove si combatté accanitamente per quattro giorni, dopo di che, le truppe di Oupe-fu comandate da Fong-ü-siang, riportavano completa vittoria su quelle comandate dal gen. Tch'ao-Kie. Tch'ao-ti e fratelli dopo la sconfitta presero la fuga per salvare la pelle e Fong-ü-siang, come premio del suo valore, fu insediato Tou-kün al posto di Tch'ao-ti. Tutti i beni del gen. Tch'ao-ti furono confiscati, (comprese un ottanta e più casse d'oppio) il cui valore montava a qualche centinaia di wan d'argento. E bisogna notare che non sarà fuggito senza niente del tutto — non lasciava che quel che non aveva potuto portare. Ora, questi beni come li aveva fatti? Non altrimenti che collo sfruttare la provincia, tirando tutto a proprio profitto. E sì che lui era un Honanese. Avrebbe dovuto amare la sua provincia, proteggere il popolo, favorire i lavori pubblici e promuovere le industrie. Invece l'avarizia, l'amore smodato delle ricchezze, il vizio dell'oppio ecc. gli han fatto dimenticare i suoi doveri di Governatore e di cittadino. Ma siccome il cuore non era retto, così il cielo si stancò e gli mandò il suo castiga-matti.

Ancora: il generale X, è anche lui poco di buono, basta dire che è un grande fumatore d'oppio e i suoi soldati fanno sempre delle angherie, trasportano segretamente oppio, sono d'accordo coi briganti, sono sempre avanti e indietro per la ferrovia senza mai pagare un soldo.

L'altro generale... anche lui robaccia,

basta dire che era prima un capo brigante... E così di seguito per le altre autorità civili. Questo per il nostro Honan. Per le altre provincie è la stessa cosa « ab uno disce omnes ». Insomma son tutti una manica di... ladri.

L'altro passeggero che ascoltava e che approvava tutto dicendo di tanto in tanto « sce li, sce li » — è così, è così — tornò a parlare del Fong-shao-han e diceva: « costui era un buon mandarino, molto diverso dagli altri. Appena venuto, aveva fatto pitturare di bianco tutti i muri dei cortili mandarinali, i muri delle pagode, degli archi commemorativi, le pareti alle quattro porte della città e del borgo, i muri delle case lungo il ta-kie⁴ ecc. e vi aveva fatto scrivere su a grandi caratteri (che vi poteva leggere anche un cieco) sentenze e ammaestramenti tolti dai grandi nostri filosofi e moralisti. Questi si che chiamano mandarini di polso.

— « T'o iga », rispondeva l'altro, segnando col pollice sporco. E poi, sai cosa faceva alla sera? Finito che aveva di far giudizi, andava a visitare i carcerati: si assicurava del loro trattamento e poi a tutti diceva parole di conforto e di speranza. Passeggiando nei cortili davanti alla « ta't'ang » (grande aula dei giudizi) spiegava al pubblico ignorante di caratteri le sentenze che aveva fatte scrivere sui muri (in Cina gli ignoranti sono molti e più ancora sono quelli che vanno a curiosare nei tribunali a qualunque ora del giorno e della notte).

— E' vero, Fong-shao-han faceva proprio così, mi son trovato presente anch'io varie volte, diceva il compagno. Anzi ti dirò che una volta fui presente a un giudizio di uno accusato come ladro, e siccome l'accusato non diceva la verità, il Mandarino ordinò che lo si battesse, ma dopo qualche colpo comandò che si cessasse perchè non gli

reggeva il cuore a la vista del sangue che colava, e, avuta formale promessa da l'accusato che si sarebbe corretto, dietro due « siencheng » che si facevano garanti, lo rilasciò in libertà. Un altro invece avrebbe riso vedendo il sangue colare e di più lo avrebbe cacciato giù in un'oscura prigione, ma Fong-shao-han era diverso dagli altri.

— Molto diverso « t'o iga », riprendeva il compagno, peccato che abbia dovuto andarsene! Un mandarino tale

potuto ritornare a Yen-cheng da dove ne era stato scacciato l'anno scorso; e appena venuto ha dato ordine di cancellare tutte le sentenze e le buone esortazioni che Fong-shao-han aveva fatte scrivere sui muri...

— Oh, benedetta la mamma sua...! E perchè far questo? Interruppe l'altro.

— Ah! Tu non sai, riprese il compagno, *Tsoué wen* fa a meno di « taoli » (dottrina) anzi si può dire che non ha « taoli ». Sarebbe odioso per lui vedere



« Passavo un giorno in barca.... »

non meritava fosse stato accusato a la Capitale e poi per delle cose di cui egli era innocente! Ma tant'è in questo mondo non c'è giustizia, si loda il vizio e si biasima la virtù, i meriti non son conosciuti e la buona gente è perseguitata, mentre i malvagi sono applauditi e premiati, quando invece meriterebbero un po' di bastonate! Il Mandarino che abbiamo ora, di nome *Tsoué wen*, è ancora quello che c'era l'anno scorso, una canaglia, un uomo sui 45 anni, non molto alto, un po' grasso, con una testa da *crapon*, col naso piccolo all'insù e due occhi neri penetranti. A furia d'intrighi e di denari ha

scritte sui muri delle regole ch'egli stesso non potrebbe osservare. Sarebbero un continuo rimprovero alla sua mala condotta, perciò le ha cancellate per non gravare se stesso e gli altri.

— Oh, benedetta la mamma sua...! Diceva l'altro, ma ironicamente. Un Mandarino fa guerra a l'altro...! Oh, che mondo! « Mou you kie! ».

Io mentre continuava a guardare le belle acque limpide, teneva sempre l'orecchio teso a la conversazione dei due che trovava interessante e in cuore approvava, perchè infine quei due vecchioti (*lao t'o*) non dicevano che il vero.

Non eravamo molto distanti dalla banchina... e pareva che i due passeggeri s'infuocassero ora vieppiù e volessero quasi, prima di scendere, vuotare tutto il rancore che avevano dentro (i toutze tei).

— *Tsouè wen* sta poco in tribunale, diceva uno, rare volte dorme a casa, e quando c'è, s'alza molto tardi - passa le notti nei bagordi, giuoca a le carte e al domino... - Oh, benedetta la mamma sua! diceva l'altro.

Inoltre, *Tsouè wen* è lungo nei giudizi e terribile nei supplizi (*hing fa li hai*) ha introdotto ancora tante spesucchie in tribunale che *Fong Shao Han* aveva abolite - e poi chi paga bene, può vederlo (rarietà!) e così vince la causa e vien fuori innocente; mentre la povera gente che non paga, ha sempre il male, il malanno e l'uscio addosso pur non avendo colpa — « K'o ou (orribile!) diceva il compagno » — « E tu non sai i bei titoli che Yencheng gli ha conferiti? poveretto, se li meritava già da tempo! » — « Han man t'ing shono - non li ho ancora sentiti - racconta su.

— Siccome si chiama di nome *Tsouè wen*, così il popolo giuoca su la parola e lo chiama « *tsouè puo wen* » (ubriaco che non sta in piedi - che barcolla), « *tsouè pon man* » (che non si riempie mai, cioè di denari), « *tsouè tch'oan* » (che infila sapeche) « *tsouè tch'oa k'o* » (che insacca, cioè dollari) « *tuè p' iào tòi* » (libertino e giuocatore) — Bei titoli! molto ospressivi! diceva l'altro. — Non ne avrebbe tanti e così belli un cavaliere di Spagna! dicevo io tra me.

Prima di toccare la riva, il barcaiuolo, che aveva sudato non poco per remare da solo il suo barcone con su tanta gente, calò al fondo la pertica, o il raffio, fermò un istante per esigere da ognuno la spesa di trasporto « *tch'oan tsien* » Chi pagava 10, chi 15 sapeche — qualcuno più generosamente

arrivava anche a sborsare 20, o 30 sapeche. Io volli essere più generoso di tutti e per me e pel mio servo versai 300 sapeche che il barcaiuolo prese tutto contento e disse alla moltitudine: Vedete, il Padre da solo mi ha dato più che voi tutti insieme; in noi Cinesi non si trova un esempio tale, anzi vi dirò che il cinese quando deve mettere fuori un soldo, sente tanto dolore come se gli cavassero un dente (... hò yadi na mo t'eng) — Così dicendo faceva il giro per raccogliere sepeche. — Qualcuno approvava quel che aveva detto, qualche altro crollava il capo borbottando sotto voce e con suono strisciante... parole offensive. Come dire: guarda là che loda quel diavolo d'europeo e parla male di noi cinesi!... — Già lo dico e lo ripeto, diceva uno, che: « *tch'e, tch'oan, tien, kiuo, ya, mou tzoue ye k'e sa* » (carrettieri, barcaioli, locandieri, portatori e dentisti son degni di morte, anche se non c'è peccato aperto). — Il barcaiuolo nulla senti e finito il giro, gettò il gruzzolo di sapeche in un buco della barca, levò la pertica e continuò a remare...

Quei due vecchioti erano ancora là accovacciati in un canto e bisbigliavano ancora. Aveva perduto un po' il filo del loro discorso, ma capii che battevano ancora sul mandarino, e di tanto in tanto usavano verso di lui anche con delle parole imprecative...

— La lingua batte dove il dente duole, dissi fra me, qualcuno di loro deve aver avuto qualche storia col mandarino. — Capii difatti da quel che dicevano che non uno ma tutti e due avevano avuto a che fare col *Tsouè wen* e che erano stati da lui severamente puniti. Uno aveva avuta una questione di terra col suo vicino, uomo ricco e irragionevole. Nonostante i rogiti in regola, timbrati di rosso, aveva dovuto perdere la causa e cedere al vicino qualche

«fen» di terra: i suoi rogiti non furono riconosciuti e dovette anche pagare le spese del giudizio per sè e per il suo vicino (giacchè quest'ultimo aveva già pagato il mandarino!). L'altro era un capo di commedianti. Pochi giorni prima il Mandarinino *Tsoué wen* era andato a la commedia e sentendo che un pezzo di commedia non era secondo i suoi gusti fece cenno agli attori di cambiar registro ma questi risposero che la commedia era per tutto il pubblico non per uno solo e che se non lo gustava non aveva che d'aspettare l'altro pezzo che veniva appresso. Il Mandarinino lasciò correre, ma tornato poi a casa, mandò alcuni satelliti a prendere il capo dei commedianti. Il poveretto (accusato d'aver fatto perdere la faccia al Mandarinino!) ci buscò su alcuni colpi di bambù e quattro giorni di prigione, poi per rivedere ancora il sole, dovette pagare in più una somma di denaro.

Ecco perchè quei due passeggeri parlavano del mandarino così calorosamente.

— «Pou luen ly» (irragionevole), diceva l'uno. — «tcheg pou luen ly» (veramente irragionevole), diceva l'altro.

— Questo stato di cose non può durare, così non si può andar avanti, diceva il primo. Il padrone del Cielo ci deve prendere rimedio! — Speriamo che *Tsoué wen* se ne vada via presto, diceva il secondo, ora pare che *Fong shao han* sia già a Pechino e che faccia pratiche presso il suo amico *Fong ü sian*, per scacciare via *Tsoué wen* da Yen cheng, appunto perchè questi ha fatto cancellare dai muri tutti quei passi di dottrina che *Fong shao han* aveva fatto scrivere. — Lao ye!... Dio voglia che ci possa

riuscire!..., diceva l'altro. — Oh, dolci speranze!

Tocchiamo già la riva... il barcaiolo getta a terra l'ancora, il barcone si ferma e tutti si apprestano a scendere per l'asse del ponte; dall'altra banchina altri si preparano a montare su, mentre i più giovani spiccano un salto come faccio io. Il barcaiolo gridava a corde tese: piano, piano «pe hoang» se sbagliate il piede io non ci ho colpa e non vi tiro su. Come il barcaiolo napoletano, anche lui gridava in sua favella: «venite a l'agile barchetta mia... su passeggiari venite via...». — Padre, anche tu, vieni da me al ritorno, la mia barca va come il vapore..., mi diceva.

En effet, questa volta mi aveva fatto perdere più di mezz'ora...! Montai su di un rikch'aw e per la grande strada mi diressi verso Yencheng a vedere il Mandarinino *Tsoué wen* con cui aveva un affare importante a trattare...

Erano le 11 del mattino — veniva d'alzarsi allora perchè aveva passata la notte insonne (a fumar oppio...!). Fu gentile con me anche questa volta, ma per l'affare di cui gli parlava non ci potei cavar fuori nulla all'infuori di buone parole (*hòhoa*) che non mancano mai a l'astuto cinese quando vuol rimandar uno contento, onde ripartii confermato maggiormente su tutto quello che aveva sentito dir di lui su la barca da quei due «lao siencheng». Prima di rientrare a casa, feci un'improvvisata a qualche famiglia di cristiani in città, con mia e loro grande gioia! La gita non era stata del tutto inutile.

25 febbraio 1923.

P. Bassi, M. A.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

ROMA

L'Istituto Missioni Africane di Verona i cui membri erano parte italiani e parte austriaci e tedeschi è stato diviso in due Congregazioni che comprendono rispettivamente i missionari italiani e chi intende unirsi ad essi e quelli austriaci e tedeschi.



La vera catastrofe del Giappone.

L'Osservatore Romano parlando della sciagura spaventosa che ha colpito ultimamente il Giappone così accenna alla catastrofe delle anime che si compie da tanto tempo nel grande Impero del sol levante:

Ma noi cattolici vediamo pure un'altra catastrofe, quella delle anime, che ogni giorno si consuma nel Giappone non meno che in ogni altra terra del lontano Oriente e che la civiltà occidentale neppure sembra avvertire: questa civiltà che sdegnò di raccogliere l'eredità dei secoli più gloriosi, quando i figli di S. Francesco e di S. Ignazio assolvevano la missione evangelica che Dio aveva affidato all'Europa.

Con quanta maggior ragione possiamo noi lamentare che, mentre sperperarono tesori per annientarsi a vicenda, i nostri Stati abbiano sempre ignorata sì gloriosa missione, e della S. Congregazione de Propaganda Fide non si siano accorti se non per spogliarla o lasciarla spogliare!

Così le tenebre dell'errore continuano ad avvolgere quei popoli, la cui infelice condizione invano s'ammanta di esteriore civiltà, perchè, come avvertiva Leone XIII in una memorabile lettera, « solamente ciò che mena al perfezionamento intellettuale e morale o almeno ad esso non si oppone, può costituire per l'uomo vero progresso; e di questo genere di civiltà non v'ha sorgente più feconda della Chiesa, la quale ha la missione di promuovere sempre l'uomo alla verità ed al

retto vivere » (Lettera al Cardinale Rampolla, 15 giugno 1886).

Lutto profondo è dunque il nostro, che raccoglie quotidianamente i gemiti di tanti missionari, di tante sorelle nostre immolantisi per la salute dei lontani erranti fratelli; lutto per quanti trovarono la morte immatura e atroce tra i gorgi o tra le fiamme; lutto e preghiera animata da una suprema speranza, specialmente per quei fratelli privilegiati che accolsero la luce del Vangelo, la luce viva della vera Chiesa, non i fuochi fatui dei mutilatori.

Ma col lutto, colla preghiera s'accompagni l'azione: si intensifichi il movimento missionario in mezzo alle nostre popolazioni per riparare alle perdite sofferte dalle istituzioni nostre nello spaventoso disastro. Mentre scriviamo queste righe ci giunge confortatrice la notizia che i nostri confratelli d'America, inesauribili ed infaticabili nelle opere di illuminata carità, stanno già raccogliendo fondi per la piccola ma gloriosa Chiesa giapponese; così la fede porta sulla sventura i fiori della fratellanza cristiana; portiamoli anche noi quei fiori!



Il giubileo sacerdotale del fondatore dell'Istituto della Consolata.

Il 20 di Settembre u. s. ricorreva il giubileo sacerdotale del Teol. Avv. Can. Giuseppe Allamano, Fondatore e Superiore Generale dell'Istituto dei Missionari e Missionarie della Consolata di Torino. Il S. Padre nella lettera indirizzatagli per la circostanza, dopo aver nominato le altre opere che devono la vita o la prosperità al Venerando Canonico, così parla in riguardo delle opere Missionarie: « Tutto questo però, che abbiamo con lode menzionato, non bastava ancora al grande amore di cui tu ardi per le anime, ed ecco che nell'anno 1901 fondavi l'Istituto dei Missionari e nel 1910 quello delle Suore Missionarie,

entrambi denominati « della Consolata » per le Missioni Estere; e tale è già il numero dei Missionari e delle Suore partiti per le terre infedeli, e con tale ardore disimpegnano i faticosi doveri dell'Apostolato che i tuoi, o diletto Figlio, benchè scesi gli ultimi sul campo, non sembrano cederla nè punto nè poco ai veterani degli altri Istituti ».

L'affermazione autorevole del Papa trova una conferma perentoria nei fatti. L'Istituto della Consolata evangelizza attualmente tre grandi campi di Apostolato: il Vicariato Apostolico del Kenya e le Prefetture del Kaffa e dell'Iringa. Nel Kenya dopo 20 anni dall'arrivo dei primi Missionari si contano le seguenti istituzioni: 21 Stazioni di Missione; 4 Orfanotrofi pei bimbi abbandonati alle belve; un collegio per i principini indigeni; 2 collegi per gli allievi Catechisti; un piccolo e un grande Seminario; un monastero per le Suore indigene; una tipografia, due stabilimenti industriali; una fattoria agricola e pastorizia; 13 asili infantili; 24 scuole centrali; 120 scuole cappelle, 13 collegi Femminili, 225 maestri Catechisti in servizio. In oltre nelle stazioni più anziane funzionano già diverse cooperative per coltivazioni collettive, smercio di prodotti indigeni, importazione di oggetti casalinghi, molini consorziali ed altre associazioni ordinate a portare anche il benessere sociale fra le novelle cristianità. Nella Prefettura Apostolica del Kaffa nella quale poterono entrare e stabilirsi solo nel 1918 per le tenaci opposizioni del governo Abissino sobillato dal Clero Copto-eretico, hanno portato a buon punto le seguenti opere: 5 Stazioni di Missione; una Stazione di procura; uno stabilimento industriale; un Seminario per gli indigeni Abissini; 2 collegi per indigeni; 5 scuole private. Riuscirono in oltre a mettersi in relazione coi cattolici che ancora trovansi nel Kaffa perseveranti nella Religione loro predicata dal Card. Massaia e riunirli in fervorose cristianità.

Nella Prefettura dell'Iringa, loro affidata dalla Propaganda Fide nel 1922, fioriscono le seguenti opere: 6 Stazioni di Missione; 10 stazioni centrali; 62 scuole Cappelle; un lebbrosario; 2 collegi femminili; 2 laboratori femminili e un laboratorio industriale.

Con non minore eloquenza parla la statistica del personale dell'Istituto: Missionari e Fratelli Coadiutori in Missione 74; personale nella Casa-Madre 128; Suore Missionarie 104: totale generale personale 306.

Queste cifre sono l'elogio più splendido del Can. Giuseppe Allamano e la gloria più pura della sua festa giubilare, nella cui occasione noi gli presentiamo le nostre più cordiali felicitazioni e auguri vivissimi.

Il Parlamento Italiano e le Missioni dell'Eritrea

Il governo è stato interrogato dall'On. Martire sulla intromissione di Protestanti svedesi nella Colonia Eritrea di fronte all'opera magnifica che i Missionari Cappuccini spiegano da anni in quella regione e sulla necessità che il governo non lasci senza aiuti codesta Missione. Rispose su questi due punti il sottosegretario colle seguenti parole che riportarono applausi da tutti i deputati presenti: « Il governo ha sempre altamente apprezzato l'opera che i Missionari Cappuccini svolgono nella Colonia Eritrea: opera di propaganda italiana e di assistenza sanitaria. Ad incoraggiare tale missione il governo ha già concesso 200.000 lire per la cattedrale di Massaua ed altri sussidi finanziari per la educazione dei giovani Missionari. Anche S. M. ha voluto dare a me di recente il gradito incarico di portare, in segno del suo personale riconoscimento delle benemeritenze di quei Missionari, un grande quadro destinato ad abbellire la Cattedrale. Aggiungo che accanto a tale Missione avevano trovato posto prima del 1915 due associazioni protestanti svedesi, che oltre a fare propaganda antitaliana, procedevano a cerimonie religiose quale la benedizione dell'acque dei fiumi, che urtavano il sentimento religioso di quelle popolazioni indigene. Tali associazioni vennero invitate ad allontanarsi dalla Colonia. Il governo per ultimo pur lasciando in Colonia la massima libertà dei culti, purchè non offendano il sentimento religioso degli indigeni, ha fatto intendere alla Missione protestante svedese stabilitasi in colonia e di cui l'interrogante si occupa, che non poteva uscire dal suo campo strettamente religioso. L'on. Martire potrà essere quindi soddisfatto di questa fiducia verso i Missionari Cappuccini. »



Lo stato delle Missioni in Africa

Ottanta anni fa in Africa e nelle isole adiacenti non v'erano 100.000 cattolici. Secondo il resoconto generale del 1917 la popolazione cattolica d'Africa aveva raggiunto la bella cifra di 1.800.000 senza contare gli Europei. Dal 1917 in poi si è avuto un aumento rapidissimo e costante. Presentemente in Africa e nelle isole adiacenti vi sono 103 missioni, di cui 1 patriarcato, 8 diocesi, 1 prelatura, 59 vicariati ap, 31 prefetture ap. e 3 missioni propriamente dette.

In queste 103 circoscrizioni ecclesiastiche vi sono 2.310.000 cattolici con 2.282 missionari, 248 preti indigeni, 1.030 fratelli coadiutori e 4.937 suore missionarie.

I protestanti, invece, secondo una statistica del 1914 hanno un totale di 1.204.530 convertiti.

ALBUM D'ONORE

Sigg. Cav. Biagio e Velina Tomasini, per una borsa di studio
di un Seminarista indigeno (seconda offerta) . L. 5.000

Eredi del Rev.mo Don Modesto Vezzosi . . . L. 1.000

Rev.mo Prof. D. Achille Astorri . . . L. 2.000

■ ■ NECROLOGIO ■ ■

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori le anime dei seguenti lettori e benefattori:

Fregoni Ch. Giovanni, Vezzosi D. Modesto, Lucchetti Domenico, Celotti Maria, Uncini Sebastiano, Scotti D. Angelo, Mons. Paolo Maule Prof. nel Ven. Seminario di Vicenza, D. Giovanni Consigli, D. Salvatore Anelli, D. Celestino Ghielmi.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - Parma

Condizioni di accettazione per gli Allievi Missionari:

1. - L'aspirante abbia maturato davanti a Dio la ferma volontà di farsi Missionario dietro il savio consiglio del proprio direttore.

2. - Non sia di età maggiore di 35 anni se è sacerdote, e se è studente abbia compiuto almeno le classi ginnasiali. Gli aspiranti alla Casa di Vicenza abbiano finito le classi elementari.

3. - Sia provveduto delle lettere testimoniali del proprio Ordinario e, se minorenni, del permesso scritto dei genitori o tutori.

4. - Per affrettare le pratiche di accettazione si pregano gli aspiranti per la Casa di Parma, come pure quelli per la Casa di Vicenza di unire alla domanda di ammissione i seguenti documenti: a) Fedi di Battesimo e Cresima; b) Attestato di buona condotta; c) Certificato di promozione nell'ultimo esame, se studenti; d) Certificato medico di sana costituzione fisica e di esenzione da difetti corporali e malattie infettive e mentali nella famiglia.

Condizioni di accettazione per i Missionari Coadiutori:

1. - L'Aspirante abbia compiuto il 16° anno di età e non superato il 40°.

2. - Sia di buona condotta religiosa e morale, di indole docile, di sufficiente capacità mentale, di sana costituzione fisica, di buon criterio e nella sua famiglia non vi siano malattie ereditarie di tisi, epilessia, pazzia, ecc.: di questi requisiti dovrà produrre i relativi attestati, redatti rispettivamente dal parroco e dal medico.

3. - Ottenga, se minorenni, dai genitori o tutori, il permesso in iscritto di entrare nell'Istituto.

4. - Conosca qualche arte o mestiere, o abbia attitudine ad apprendervi.

5. - Sia disposto a lavorare unicamente per la maggior gloria di Dio, senza pretese di sorta, all'infuori del necessario alla vita.

6. - Sia libero da impegni o obblighi di qualunque sorta.

7. - Sono esclusi i figli unici aventi i genitori e quelli che furono scacciati da altri Istituti.

8. - La Direzione dell'Istituto si riserva di rimandare coloro che non giudicasse forniti delle doti necessarie e ciò senza obblighi di nessun genere verso i rimandati.

NOVITÀ

Una missione fra i selvaggi del Brasile

del P. SAMUELE CULTRERA

Dalle lusinghiere recensioni che delle prime edizioni di questo libro han fatto gran parte dei nostri giornali cattolici d'Italia, ed anche dell'estero, riportiamo qualche brano dei più salienti.

« Le avventure ora liete ora tristi narrate, le lotte, le privazioni e sofferenze, i lavori e pericoli dei missionari francescani... tutto rende assai interessante il bel volume del P. Samuele, la cui lettura riesce di grande utilità, ed insieme di piacevole diletto ».

L'Osservatore Cattolico di Milano 31 Ott. 1908.

« Sono caratteristiche di questo libro le nozioni etnografiche, antropologiche, psicologiche, per le quali i luoghi e i loro abitanti sono fatti conoscere e posti nella luce più viva ».

Il Diritto Cattolico di Modena 16 Ott. 1908.

« Il libro di P. Cultrera merita d'avvero di esser letto e studiato. Io credetti sulle prime di trovare delle pagine irte di nomi difficili, di cifre... Nulla di tutto questo il libro non annoia, ed ogni capitolo ha un sapore di originalità tale che il lettore non può, nè sa fare a meno dal leggere subito il seguente ».

L'Azione di Modica 4 Ott. 1908.

« La descrizione dei luoghi e dei costumi di quegli infelici abitanti delle selve, la narrazione dei pericoli e delle lotte sostenute contro gli uomini, le fiere e gli elementi, e delle vittorie ottenute, i tanti e svariati fatti, aneddoti, episodi ora lieti ora tristi descritti, s'intrecciano in questo libro con tanta chiarezza, verità e buon gusto, che ne rendono la lettura utile, interessante e assieme divertente ».

Il Bollettino di Padova Dic. 1908.

« Tutto viene descritto in quest'opera con sobrietà di colori, e non vi manca l'affetto e la sincerità, due doti assolutamente necessarie perchè un libro sia vantaggioso al pubblico... ».

Annali Francescani di Milano 1 Nov. 1908.

« In forma semplice, ma assai chiara e gradevole, si descrivono in questo volume avventure interessantissime le fatiche, i sudori, i sacrifici del missionario ».

La Riecreazione di Trieste 16 Dic. 1908.

Per brevità si tralasciano i giudizi di altri giornali nostri, ed anche esteri, fra i quali l'importante rivista *Etudes Franciscaines* e *L'Action Franciscaine* di Parigi, *Le Bulletin d'Etudes Coloniales* di Bruxelles, la *Paternaun*, *Geographische Mitteilungen* di Ghota, ecc., ecc.

Volume in 8.º di 320 pagine con copertina artistica.

Prezzo L. 5,00 franco

QUATTRO OTTOBRE

data irrevocabile dell' estrazione della

GRANDIOSA LOTTERIA MISSIONARIA

a beneficio delle Missioni Italiane

all' estero del nostro Istituto.

UN MILIONE DI PREMI

Preghiamo i nostri corrispondenti che tengono biglietti della Lotteria, ricevuti direttamente da noi, di sollecitarne la vendita e di ritornare quelli invenduti e il saldo degli altri colla maggiore sollecitudine in modo che tutto ci giunga entro il 4 ottobre.